

Ai partiti laici e di sinistra 44 seggi su 80 al Consiglio regionale

Per il PCI necessaria e possibile una giunta di sinistra a Cagliari

Primo esame del voto al direttivo regionale del PCI sardo - Bisogna garantire al capoluogo un governo autonomista - I gruppi laici mantengano l'impegno di un governo di unità popolare

Dalla nostra redazione CAGLIARI - La vita politica sarda riprende dopo le elezioni. Davanti ai partiti si ripropongono gli interrogativi lasciati sul tappeto e rivisitati alla luce dei risultati elettorali. In sintesi, il maggior interrogativo è questo: può essere possibile una giunta di unità autonomista alla Regione? Il dato numerico è incontestabile: al Consiglio Regionale si contano 44 seggi su 80 a netto vantaggio dei partiti di sinistra e laici. Dal momento che, prima dell'8 giugno, socialisti, socialdemocratici, repubblicani, sardisti, ma anche radicali e gruppi minori, si erano pubblicamente impegnati a promuovere subito dopo il responso delle urne, un governo regionale di larga unità popolare, senza subordinare questa decisione agli orientamenti di chiusura prevalenti nella DC, cosa ostacola ora l'attuazione di un simile progetto?

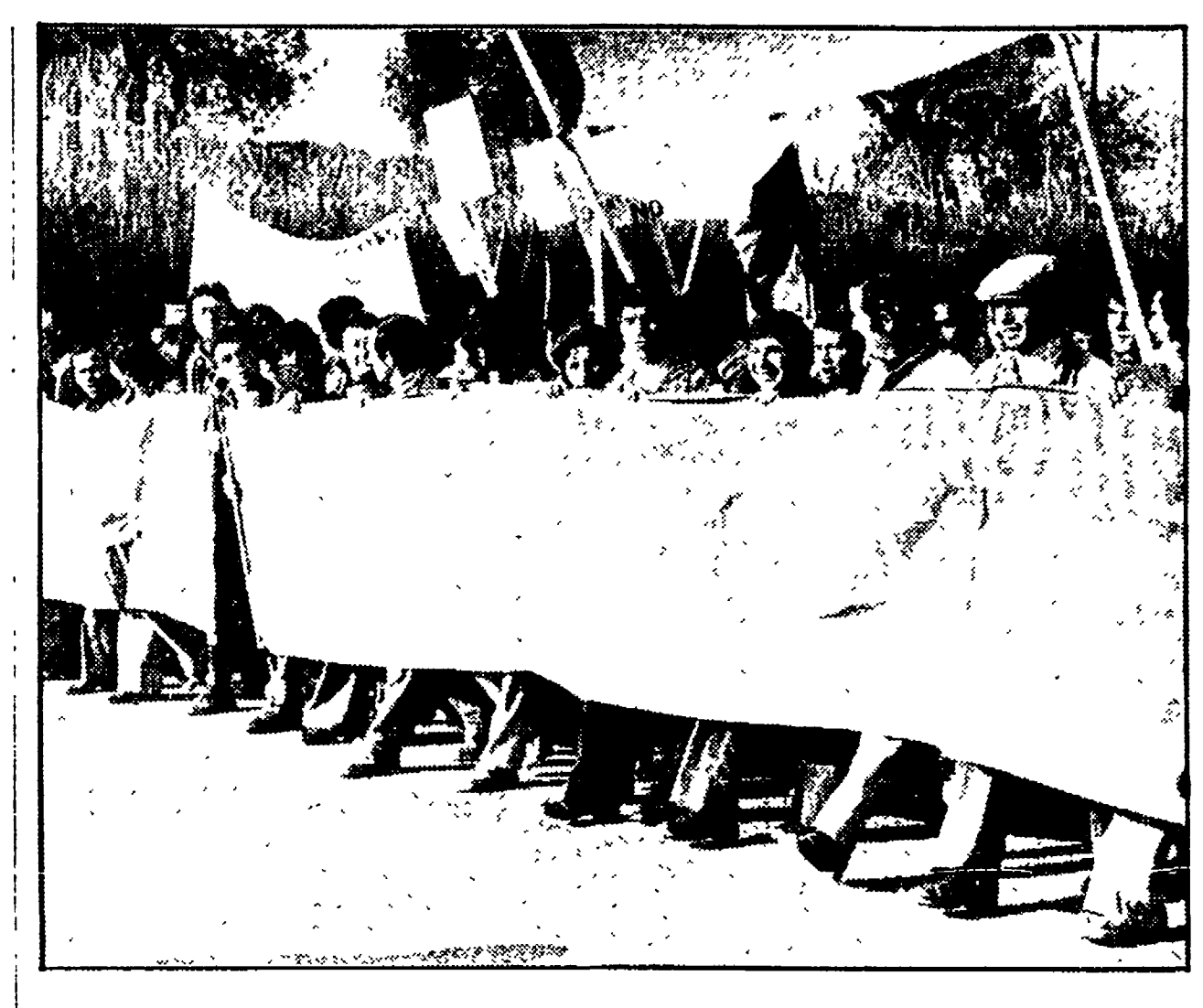
gravità della crisi economico-sociale caratterizzata da una pesantissima situazione alla SIR e alla SNIA, nonché dalle sempre più incerti possibilità occupative per decine di migliaia di sardi, soprattutto giovani. La forza dei partiti di sinistra e laici si è estesa con le elezioni dell'8 giugno. Lo dimostrano la forte ripresa del PCI (4 punti in più circa sulle regionali dello scorso anno), l'avanzata generale del Psd'A, il successo del PSI. In un anno lo schieramento di sinistra è passato dal 51,9 al 57,8, mentre la DC dal 37,7 è scesa al 34,4. E' venuto il momento, quindi, di rilanciare e rivitalizzare l'Autonomia con un governo che abbia il più largo consenso delle grandi masse lavoratrici e popolari della Sardegna. Se la DC non ci sta, e continua ad innalzare steccati a sinistra, se ne assuma da sola ogni responsabilità. Del resto, non si comprende perché la politica di unità autonomista debba sempre e comunque vedere la partecipazione della DC al governo della Regione. E' invece possibile che, all'interno della linea di unità, l'alternanza di tutte le forze politiche autonomistiche alla direzione politica della Regione costituisca un elemento di

più ampia partecipazione popolare. In questo quadro le forze di sinistra e laiche, tenendo fede all'impegno già assunto possono assumere direttamente e unitariamente il governo della Regione, mentre la DC può svolgere nell'Assemblea Sarda, dalla opposizione, quel ruolo costruttivo così come lo hanno svolto i comunisti sempre, ma anche socialisti e sardisti, nel lontano e recente passato. D'altro canto, le esperienze portate avanti durante lo scorso quinquennio nelle Province di Cagliari, Sassari e Nuoro, dimostrano che l'unità fra i partiti laici e di sinistra, per garantire governi avanzati e rinnovatori, si può realizzare anche dove l'anacronistica e assurda pregiudiziale anticomunista costringe la DC alla opposizione. Il direttivo regionale del PCI, riunito a Cagliari per un primo esame dei risultati elettorali, ritiene che «l'esperienza delle giunte laiche e di sinistra sia stata la più rispondente alle esigenze ed agli interessi della popolazione, e la più efficiente sul piano operativo». «E' stata fatta in questi anni dalle forze di sinistra e laiche - si legge in un documento approvato al termine della riunione, aperta da una

relazione del compagno Carlo Sanna, responsabile della commissione Enti locali - una azione profonda di risanamento e di rinnovamento nel modo di amministrare Comuni e Province, in condizioni difficili, anche per la disastrosa situazione ereditata dalle gestioni del passato. E' indispensabile che l'opera di risanamento continui per il prossimo quinquennio. Il PCI sollecita pertanto un rapido e costruttivo confronto con le altre forze autonomistiche per dare vita, sulla base di precisi programmi, a giunte di sinistra e laiche in tutte le Province sarde in cui ciò appare possibile. Dal voto viene anche l'indicazione per una volta di indizi e di metodi nel governo della Regione. «Il voto - conferma il PCI nel suo comunicato - consolidato ed estende la forza del partito di sinistra e laici, che si sono pronunciati per la costituzione di una giunta regionale di unità autonomista, mentre si registra un arretramento della DC, che aveva strumentalmente legato la sua posizione all'esito elettorale». Ora questo esito è davanti agli occhi dei sardi. Ed è certo «rilevante che la DC, registri nell'isola un risultato fortemente negativo sia rispet-

to alle politiche, sia rispetto alle regionali del 1979». In Sardegna si ha appunto la più bassa percentuale di voti dc dell'intero Mezzogiorno. Per quanto riguarda il PCI (nonostante la flessione nei grandi e medi centri urbani che dovrà essere attentamente esaminata dagli organi del partito), va registrata un'investitura di tendenza rispetto alle elezioni regionali dello scorso anno. Sono infine significativi i risultati del PSI, del Psd'A e dei partiti laici, con i quali il PCI ha amministrato ed amministrato decine e decine di comuni. Come dimostrano i numeri, l'8 giugno in Sardegna molto è mutato. Gli elettori si sono pronunciati per una svolta ancora nella direzione politica della regione. «Di fronte al persistere dell'atteggiamento di rifiuto della DC - conclude il documento comunista - sarà necessario che i partiti di sinistra e laici sviluppino una iniziativa unitaria tesa a superare l'attuale quadro politico, inadeguato e plesso, per garantire alla Regione Sarda una giunta basata sulla partecipazione delle forze autonomistiche, di sinistra e laiche, capaci di rilanciare la politica di rinascita».

SASSARI - Continua il conto alla rovescia per la Sir-Rumianca. Dovrebbero mancare ormai una decina di giorni (c'è chi dice soltanto cinque) e poi le scorte di materie prime, il cui utilizzo è ormai razionato da parecchie settimane, saranno terminate, senza che la direzione del gruppo chimico abbia la possibilità di rifornirsi e di far proseguire l'attività. Ancora pochi giorni, quindi, senza il monte dell'industria chimica. Per evitarla si sta tentando il tutto per tutto. La soluzione ENI, che secondo le proposte dei sindacati, dovrebbe entrare a far parte del consorzio di gestione, sembra ormai accettata da tutti. Ma ancora il consorzio non è decollato. Eppure la data verso il blocco totale degli impianti non si arresta di certo. Da martedì 24 giugno (ma saremo ancora in tempo per salvare gli impianti?) vi sarà a Roma un importante incontro. I rappresentanti del consiglio regionale, i parlamentari sardi, i delegati dei consigli di fabbrica della SIR-Rumianca e i rappresentanti degli Enti locali interessati, parteciperanno ad una riunione per chiedere al governo precise garanzie. La situazione negli stabilimenti petrolchimici sardi è tale che non ammette più deroghe. Per questo si andrà all'incontro di Roma portando a conoscenza del governo della mozione approvata dal consiglio regionale su proposta comunista ed osteggiata (ma non c'è da stupirsi) dai soli radicali e missini. Il documento è articolato sulla richiesta di misure immediate che scongiurino la fermata degli impianti, l'ingresso dell'ENI nel consorzio di gestione, l'attuazione di una iniziativa di quest'ultimo perché vengano evitate soluzioni commissariarie di tipo liquidatorio, l'attuazione di un programma per la chimica. Fra i lavoratori c'è soddisfazione, anche se molto contenuta, per l'incontro che si dovrà tenere il 24 a Roma, e che era stato a lungo sollecitato e proposto dalle stesse organizzazioni sindacali. Sussiste, naturalmente, un certo clima di incertezza e di paura. Tuttavia non accennano a fermarsi le iniziative. Oggi scioperano tutti i lavoratori della zona industriale di Porto Torres. Gli operai si trasferiranno in mattinata sulla superstrada che collega Sassari con Cagliari ed effettueranno un blocco all'altezza del cementificio di Scala di Gioca.



A Pescara dopo la fase degli interrogatori scattati i primi mandati di cattura

«Buco» al Banco di Napoli: 15 rinvii a giudizio

L'imputazione per tutti, imprenditori, prestanome e funzionari, è di concorso in peculato - Personaggi legati alla Democrazia cristiana - Si sarebbe fatto, anche, il nome di un deputato dc di Taranto



Per la terza volta

Trafofo Gran Sasso: rinviato l'incontro governo-sindacati

La riunione rimandata al 24 giugno - Sabato a Taranto manifestazione di lavoratori e popolazione

TERAMO - Sono passate le elezioni, è passata l'abbuffata delle promesse di autorevoli membri del governo e per i duemila lavoratori del traforo del Gran Sasso e la popolazione della Val Vomano è subito tutto daccapo. Il governo ha nuovamente rinviato (è il terzo rinvio in poche settimane) l'incontro fissato per oggi a Roma con i rappresentanti sindacali per la soluzione della questione Vomano. «L'aggiornamento» è del 24 giugno. I sindacati hanno giudicato questo ennesimo rinvio assai grave e «l'impressione è - si legge in un comunicato del FLC - che non pare ancora maturato a livello di governo nulla di positivo per la soluzione di tutta la questione Vomano». Continuano così l'attesa e le speranze dei rinvii e le continue violazioni di accordi che parti e controparti pubbliche e private hanno fino ad ora prodotto a fine mani. «A meno che l'obiettivo - sostengono alla FLC di Teramo - non sia proprio quello di portare alla esasperazione una intera popolazione». La federazione sindacale

contemporaneamente conferma le decisioni di lotta già assunte: blocco dei lavori di scavo dell'ultimo diaframma di roccia e minaccia di riportare in galera il materiale scavato nei passati anni. «La gente è determinata ad andare fino in fondo - continua il comunicato - ma se si vuole giungere ad una prova di forza vanno denunciate le responsabilità di chi è causa di tutto questo». Intanto tutta la federazione CGIL-CISL-UIL, ha deciso di affiancarsi alle iniziative di lotta già assunte dalla FLC con assemblee in tutti i consigli di fabbrica, una grossa manifestazione pubblica per sabato 21 a Teramo e una assemblea popolare permanente a Isola del Gran Sasso per il 24 in coincidenza con l'incontro col governo. Nell'indicare ai lavoratori di tutta la zona gli scopi di queste iniziative i sindacati ribadiscono il «valore emblematico della questione Vomano» e contemporaneamente avvertono il governo, la Giunta regionale e gli operatori economici che la situazione ormai è ai limiti della controllabilità.

Dal nostro corrispondente PESCARA - Quindici persone tra imprenditori, prestanome e funzionari dell'Istituto di credito sono state rinviate a giudizio per quello che è passato alle cronache come lo scandalo del Banco di Napoli. L'imputazione per tutti è concorso in peculato. Esauriti la fase degli interrogatori il magistrato inquirente ha via via formalizzato con mandati di cattura le accuse contestate nel corso dell'inchiesta e poco alla volta sono saltati fuori nomi noti e personaggi oscuri. Con poca sorpresa in verità, l'arresto di Franco Ciancaglini e Giuseppe Carone, rispettivamente direttore e vice direttore della filiale pescarese dell'Istituto di credito, fu solo il primo di una lunga serie. Gli seguiti (ora è in libertà provvisoria come gli altri due d'altra parte) Vincenzo Lanetta, anche lui funzionario del Banco di Napoli (a Chiavari), sindacalista «autonomo» e influente membro del GIP abruzzese della banca. E' stato, inoltre, segretario amministrativo della DC di Lanciano e assai noto per i suoi vincoli di amicizia con il ministro Remo Gaspari ed altri personaggi del mondo politico-scuoldocrociato e bancario abruzzese. Un altro mandato di cattura ha raggiunto Angelo Giacometti, altro ex funzionario della stessa banca ed ora in pensione, ancora detenuto come quel Franco Ambrosio «finanziere d'assalto» arrestato in Svizzera per un'altra storia di miliardi. Un quinto ordine di cattura, invece, non è stato mai eseguito e riguarda Angelo Ferrara, vice direttore del Banco di Napoli, leader nazionale dei GIP della banca e distaccato per qualche tempo presso l'ufficio ISVEMIER di Pescara.

Amicizie di rango in casa de' uccel di bosco da almeno un paio di mesi, costui è ricercato anche dalla magistratura napoletana per truffa aggravata, falso e associazione per delinquere. E' sospettato, infatti, di aver truffato 10 miliardi al più importante istituto di credito pubblico del Mezzogiorno. Insieme a questi nomi più grossi compaiono quelli di personaggi più oscuri, abruzzesi e napoletani, prestanome o soci di società fantasma che per mezzo di operazioni bancarie irregolari, ma con tanto di autorizzazioni del direttore Ciancaglini, hanno attinto a piene mani nelle casse della banca pescarese fino a 4 miliardi. Prominenti in questa storia di crediti facili le funzioni di Franco Ciancaglini, direttore della banca,

e di Angelo Ferrara, i cui ruoli interessano oltre la magistratura anche una speciale commissione costituita dal nuovo presidente del Banco, Rinaldo Ossola, e che ha aperto una inchiesta sull'intera vicenda. Tra due, oltre Giacometti, Vincenzo Lanetta, il suo prestigio e potere politico all'interno della banca, i suoi legami e le sue ampie possibilità di procurare «clienti», tutte le car-

anche in regola insomma per un compito di intermediazione e di raccordo. Il proprio Lanetta, nel suo ultimo interrogatorio, avrebbe fatto un altro nome alla magistratura, quello di Giuseppe Leone, deputato di Taranto, democristiano pure, naturalmente e figlio del primo sindaco democristiano di quella città. Sandro Marinacci

Annega un ragazzo a Catania

CATANIA - Roberto Mangano, un ragazzo di dodici anni del quale ieri era stata denunciata la scomparsa, è annegato. Il suo corpo è stato trovato dai sommozzatori dei carabinieri a poca distanza dalla costa davanti allo stabilimento balneare «Casablanca» sulla spiaggia catanese della «Playa». Il ragazzo, che frequentava la prima media, era andato domenica al mare con due compagni. Entrato in acqua è scomparso; ma i due co-

Proteste dei sindacati in Basilicata contro il disinteresse del governo e della CEE

Riprende la lotta per salvare le aziende in crisi

Indignazione nei confronti del dc Ricci, rappresentante della Comunità europea, che nella sua visita nella regione non ha incontrato le organizzazioni dei lavoratori - CGIL, CISL e UIL incalzano i partiti democratici perché si superino le schermaglie post-elettorali sul governo regionale

Assolti 5 compagni e 2 giornalisti

Non è reato denunciare un campo paramilitare

Accadde nel 1972 - La zona di addestramento dei neofascisti era vicino a Menfi - La presenza di Concutelli al MSI. Ci sono voluti otto anni di tormentosa attesa perché l'iter giudiziario-complexo sia stato avviato in fase di Corte di Appello - disse ragione agli accusati. Il campo paramilitare c'era ed averlo denunciato non è stato affatto una diffamazione. A questa conclusione è arrivata la Corte di Appello di Palermo che, accogliendo le richieste del difensore dei giornalisti, avv. Salvo Rieja, ha assolto il giornalista Umberto Trupiano perché il fatto non costituisce reato, ed il giornalista Vittorio Nisticò che all'epoca era il direttore politico dell'«Ora» per non avere commesso il fatto. Con formula ampiamente liberatoria sono stati inoltre assolti i cinque compagni della sezione di Menfi perché il fatto addebitato loro non costituisce reato.

Nostro servizio POTENZA - Anche in Basilicata la tregua sindacale è finita. Il movimento sindacale lucano guarda sempre con più viva preoccupazione ai problemi di salvataggio delle aziende in crisi, di risanamento del tessuto produttivo e di decollo delle aree interne. La CGIL e UIL tramite l'ufficio internazionale e i propri rappresentanti a Bruxelles hanno inoltrato nei giorni scorsi, una formale protesta presso i competenti organi della Comunità europea circa la visita del gruppo parlamentare della CEE in Basilicata. Si è trattato infatti di una occasione mancata per interessare con i funzionari CEE un primo rapporto sui problemi agricoli della regione. I sindacati, le centrali cooperative, le organizzazioni professionali dei coltivatori sono stati «prudentemente» tenuti lontano da qualsiasi contatto o confronto con il gruppo di lavoro. Impegnato in una visita «guidata» ed in ricevimenti offerti dal presidente della Giunta Verrastro. Così la visita che avrebbe dovuto avere per oggetto di conoscenza di riflessione le condizioni dell'agricoltura nelle aree interne, si è risolta in week-end piacevole nel corso del quale il dottor Ricci, presidente di turno del gruppo CEE nonché candidato nelle liste democristiane, ha potuto interessare rapporti clientelari con i democristiani locali. Davvero una occasione spreca se si pensa che più volte la federazione CGIL-CISL-UIL di Basilicata aveva posto l'esigenza di un incontro sul superstrada che collega Sassari con Cagliari ed effettueranno un blocco all'altezza del cementificio di Scala di Gioca.

potuto interessare rapporti clientelari con i democristiani locali. Davvero una occasione spreca se si pensa che più volte la federazione CGIL-CISL-UIL di Basilicata aveva posto l'esigenza di un incontro sul superstrada che collega Sassari con Cagliari ed effettueranno un blocco all'altezza del cementificio di Scala di Gioca. Un monito a fare presto è stato rivolto inoltre, ai partiti democratici regionali dal segretario generale della CISL Alessio Ambruso. Occorrono scelte chiare e programmatiche - ha sostenuto Ambruso - perché la lotta alla disoccupazione per la salvaguardia delle strutture economiche lucane vedano impegnate oltre che le forze sociali, anche i partiti politici, le istituzioni e i ceti imprenditoriali locali. Il movimento sindacale lucano intende quindi bruciare le tappe per riprendere il dialogo interrotto con la Giunta regionale. Per queste ragioni incalza i partiti politici democratici perché superino la fase dei balletti e delle schermaglie post-elettorali e ridiano al sindacato un interlocutore autorevole proiettato sulle cose da fare, più che con le alchimie e le formule di governo da realizzare. Per quanto l'iniziativa sindacale si sta sviluppando intorno alla vertenza della Centralvalli, la centrale del latte di Potenza. Le dimissioni strumentali e pilotate del commissario governativo av-

vocato Mauro Di Ciommo hanno fatto precipitare la situazione dell'importante struttura che rischia adesso la chiusura. Dopo il lungo braccio di ferro con la Regione Basilicata e l'intervento di Ambruso - perché la lotta a disoccupazione per la salvaguardia delle strutture economiche lucane vedano impegnate oltre che le forze sociali, anche i partiti politici, le istituzioni e i ceti imprenditoriali locali. In questa situazione emerge anche una divisione tra le organizzazioni sindacali e aziendali. In particolare la CISL e la UIL hanno chiesto la gestione diretta dell'azienda di sviluppo agricolo per la Basilicata in attesa - sostengono le due organizzazioni sindacali - che le nuove soluzioni possano maturare. Per la CGIL invece il problema del ripiano economico non può essere discusso da quello della gestione che veda la partecipazione dello stesso Ente di sviluppo, delle associazioni dei produttori del latte, delle centrali cooperative, in vista dell'entrata in funzione del nuovo impianto costato intorno ai 12 miliardi e non ancora utilizzato, per as-

sicurare le risorse finanziarie, un nuovo gruppo dirigente, le strutture di mercato, la materia prima. Non sarà semplice gestire un'azienda che ha una potenzialità di 1700 quintali al giorno (mentre oggi se ne hanno a disposizione circa 250 quintali di latte in un sistema direzionale di mercato decisamente incapace di affrontare le questioni di nuova gestione). A questo punto della CISL della Centralvalli non vogliono cambiare il metodo di gestione continuando a sostenere le scelte direzionali che sono state quindi fallimentari come hanno dimostrato fin adesso. E' anche vero che durante la campagna elettorale l'assessore regionale dc democristiano Corvello aveva lasciato credere a gruppi di lavoratori che avrebbe risolto tutto da solo, in cambio dei voti. La situazione è diventata invece assai difficile, anche per l'irresponsabile comportamento dell'assessore all'agricoltura. Infine, da segnalare una ennesima iniziativa sindacale per sbloccare la nota vicenda Liquichimica. In una lettera aperta a Cossiga la CGIL-CISL-UIL ricordano che «ove nei prossimi giorni non si realizzino gli interventi per l'occupazione e la produzione che sono richiesti la federazione chiamerà alla lotta i lavoratori, sul piano vasto di unità e solidarietà».